

NOTIZIE TEATRALI  
BIBLIOGRAFICHE E URBANE  
OSSIA  
**IL CAFFÈ DI PETRONIO**

nel quale si parla di spettacoli, di feste, di musiche; di poeti,  
di prosatori, di pittori di scene, di maestri di cappella, di attori  
cantanti e non cantanti, di ballerini, d'impresari, di capo-comici:  
di accademie, di libri, di quadri, di statue, d'incisioni, d'in-  
venzioni, e di scoperte: di stampe e di ristampe; di robe perdute  
e di robe trovate; di locazioni, di aste, di vendite, di mercati,  
di fiere, e di molte altre cose serie, facete, ec.

**Volume Primo**



BOLOGNA 1825.

PER LE STAMPE DI ANNESIO NOBILI E COMP.

Si vende dai Signori Cipriani e CC. editori e negozianti  
di musica presso il teatro del corso

Con licenza de' Superiori.

BOLOGNA — Sabbato 1 Gennaio 1825.

## NOTIZIE TEATRALI, BIBLIOGRAFICHE E URBANE

OSSIA

## IL CAFFÈ DI PETRONIO

## DIALOGO che serve d' INTRODUZIONE

Interlocutori

SER QUINCI Fiorentino, Capo comico.  
 DOTT. LAMBERTAZZI, Bolognese, Medico.  
 EUSEBIO Lombardo, Giornalista.  
 PETRONIO Veneziano, Caffettiere.  
 IL SIGNOR SALCRAUT Tedesco, Tenore.  
 MONSÙ DECIMA Francese, Ballerino.

*Quin.* I le dico davvero, signor Eusebio, ch' ella ha fatto un ottimo pensamento.

*Lamb.* E me ai replica ch' la farey un gran proposit; una matria d' novo conio.

*Eus.* Ma come? sarà poi una cosa tanto assurda il pubblicare un giornalotto di pochissimo prezzo, e di niuna pretensione; che io spero sarà trovato ragionevole... fors' anche lodevole...

*Petr.* E senza dubio stucchevole per i nove decimi dei Lettori. La perdona sala, sior Eusebio; mi son omo vecchio; son omo navigà; e de barca menando me ne intendo quanto i altri. Mio sior pare giera bolognese, e siben che son vgnù de' fresco in Bologna, me posso riguardar patriota de sta beata cità. Ho fatto i mi studi in regola, ho viazà, ho scritto per i teatri, e el me poco de senso comun pretendo de averlo anca mi, quantunque la fortuna me abbia condutto a finir nel povero, ma onorado, mistier de caffettiere. Perchè, (la veda), ciò vol dir che in te la mé vita delle storiele da contar ghe n' ho guadagnà assae, ma dei bezzi pocheti.

*Eus.* E questo discorso com' entra col mio giornale?

*Petr.* El gh' intra benissimo, onde la possa cederme de più, quando me prendo l'ardir de conseggiarla a nò perder el sò tempo a scriver giornali. Zà la guarda che toco de mazzo che ghe n' ho quâ...

*Eus.* Ebbene, col mio ve ne sarà uno di più. In ogni modo, fuori d'Italia, il numero de' giornali è infinitamente maggiore che da noi.

*Salec.* Jò jò: in tote ghermanie state gazzette a bizzesse...

*Dec.* E c' est giustamente il medemo en Francia. Je croix che solamante dans la villa de Paris se ne contino più di quattro venti...

*Lamb.* Ma qui i mi sgnour an sem in ghermania, nè a Paris e Vienna. A sem in Italia, dov' i abitant in general e, salva una piccola fratzion, i en divis in trei class: la prima d' qui che scriven di libr; la seconda d' qui ch' i stampen; e la terza d' qui ch' n' i lezen una sgazzarata. Dighia ben? M' sonia spiegato?

*Eus.* Questa, caro dottore, è una solenne bestialità. Vorreste voi farmi credere che, singolarmente la gioventù, voglia lasciare ogni buon abito di leggere, per abandonarsi...

*Dec.* Quanto a tout ça, mio dolce amico; monsieur le Medicino non ha punto il torto. Et je l'onore de vous dire, che allando io a donar lezioni di ballo a beaucoup di garzoni, potrei certenamente vous garantire che, di cento aprentif, uno, a peu près, ne trovo avec un libro alla mano; plus di quaranta avec le tagliore, e tout le reste (je vous demande bien pardon messieurs) dans l'étable...

*Quin.* Davvero davvero, a contemplare il dietro di un cavallo scodato...

*Dec.* In mia fede che c' est dommage; mais pourtant il n'est che trop dimostrato. L'Italia est un tres beau pays, mais qui non legge guère: de sorte que, un grand manteau, due superbi moustaches, et un bon cavallo...

*Sal.* Jò jò. Taliane montare cavale perchè state asine, e folere far scimia a Inghilterre, e ghermanie...

*Eus.* Eh cessate, cessate vi dico, signor virtuoso di gola con le vostre ghermanie, e voi signor virtuoso di gambe con il vostro dommage. Che impertinenza è questa? Se avete fatto duecento leghe per venire da noi a cambiar trilli e capriole in pagnotte e in vestiti; ebbene, trillate sgambettate a vostra posta; nudritevi e vestitevi; ma non profitate dell'essere in casa nostra per insultarci. Sarebbe omai tempo che gli stranieri finissero di svillaneggiarci sotto il pretesto di esaltare le nostre glorie antiche, e di compiangere i nostri difetti presenti. Io non so chi mi tenga che non isfoghi sopra di voi la bile che mi rode a sì sfacciato modo di fare i pietosi e i cacasenni, signori compassionevoli insolentissimi....

*Sal.* Patron poete voi state troppo calte . . . Calmate foco . . .

*Eus.* Ma è egli possibile calmarsi ? Pare che tutto il mondo si creda ormai in dovere di ammonirci , di criticarci , di compassiouarci . Chi diè loro questo diritto ? Chi ha conferita loro questa tutela ? E le accuse non sono meno speciose , della impudenza con la quale vengono divulgatae . Arriva uno straniero che incontra per avventura alcuni italiani oziosi , ignoranti , o damerini . . . ed ecco subito ch' egli stampa un libro , in cui dimostra A. pit B. meno C. che tutti gl' Italiani sono attualmente una mandra di sfaccendati . Arriva un altro , e s' abbatte in qualche agiata persona che in luogo d' ubbriacarsi d' intorno a un bel vaso di porcellana pieno di punk , compone dei versi nella lingua del suo paese . Lo strauiero s' infuria . . . ed ecco apparire una lunga diatriba che insulta gl' italiani , perchè scrivono dei versi , quando avrebbono a scrivere dei trattati di politica , a costo ancora che quei trattati di politica li dovessero mandare in galera il giorno dopo . Soprangiunge un terzo : oimè . È stato a Modena ed ha veduto che quella città non è più la fortissima colonia romana che era a' tempi di Cicerone . Al Lavino , invece di Triumviri che si dividano il mondo , gli si mostraron soltanto pochi villani occupati ad arare i campi . È venuto a Bologna , e invece delle fortificazioni de' Quiriti vi trova la torre degli Asinelli . Passa in Romagna , e al Rubicone non discopre vestigio nè di Cesare nè de' suoi soldati . Si ferma a Roma : ahi ! peggio ancora . Non più in uso i Tribuni ; le moderne Lucrezie non sanno un' acca del sonoro idiomà del Lazio ; il superbo Campidoglio è occupato da un modesto convento di Religiosi . . . Allora sì che le critiche si raddoppiano , e le compassioni sono infinite . Né basta questo . Anche le saputelle sputatondo valican l'alpi , corrono l'Italia per la posta ; ne vedono appena le osterie e i teatri : poscia tornando a' lidi loro fanno la speculazione di rimborsarsi delle spese del viaggio , pubblicando de' libracci licenziosi e menzognieri alle nostre spalle (\*). Ma che è questo ? Gli scioperati e i ridicoli sono forse una privativa d'Italia ? Siam noi i soli europei che facciano de' versi ? E forse meglio perdere il senno nel punk , che scarabbocchiare delle righe rimatte ? Siam noi i soli senza Campidoglio , senza Tribuni , con una torre del duecento invece di fortificazioni romane , e colle Lucrezie che non sauno di Latino ? Noi ci vantiamo di essere saggi , e moderati ; il che stimiamo meglio che essere satirici e

pseudo-autori ; noi chiniamo la fronte a' mali che il Sommo Datore non crede di nostro vantaggio allontanare , e ringraziamo la sua Divina provvidenza de' beni che si degna accordarci . Noi ci vantiamo di avere riacquistato i mitissimi Principi che fecero doviziosa e lieta l' età de' nostri avi ; e di avere conservato intero il sacro deposito di quella religione che li rese onorati e virtuosi . Noi ci vantiamo infine delle nostre leggi , de' nostri costumi , de' nostri studi : ci rallegriamo al nostro bel cielo ; andiamo superbi de' nostri palagi , de' nostri templi , de' monumenti , de' sepolcri , di tutto . . . sì . . . di tutto ; a marcio dispetto delle balzanzose sentenze di quelle prosuntuose dottoresse , e di chiunque fosse , uomo o donna , che volesse rimbeccarci , giù giù sino agli spropositi profetiti or ora da voi altri balordi . . .

*Dec.* Par bleu , sinor Letteratore , voi siete bene amportato . Restate tranquillo . Il n'est pas onesto de se infuriare dans une société polita ; et a Parigi , parole d'honneur , non sarebbe sofferto . . .

*Lamb.* Mo s'a l' ho dett me ch' l' an finiss in ben . Su via Sgner Eusebi ch' l' as metta in pace ; l' ascolta le ragioni . . .

*Petr.* Sì per diana , sior Eusebio , la se metta in pase , e la nò faza . In tel mio caffè nò voggio riscaldi , nò voggio fumane . Semo tutti amici , e quel che se dise , se dise per ben , no' mai per offendre alcun . Tornemo al so giornal : la diga ? de cossa tratteralo ? Metterala un articoletto sull'ultima maniera de dar un the piccolo , o un the grande ?

*Eus.* Questa , signor Petronio , sarebbe incombenza . . .

*Petr.* Da caffettier e nò da giornalista . Capisco : la dise ben ; me son merità la bota ; ma sala cossa ghe xe de nivo ? Tanto pezo per ela : in sto caso el sò giornal nol valerà gnente .

*Sal.* Dite , domine poete , fostre gazzette parlare tabache pipe ?

*Eus.* Quando parlasse ancora di un buon fiasco di birra , allora spetterebbe . . .

*Sal.* A bone tedesche . Nix per male ; ma mi fare pronostiche ; tante peggie per vostre signorie . In queste case vostre gazzette nix valere .

*Lamb.* La dega un poc sgnier Eusebio , al sò giornal parlaral mò d' la duttrena del controstimolo ?

*Eus.* Oh ! s' immagini ! Capperi ! sangue e acqua fresca ! Io voglio anzi scrivere l' elogio del suo celebre scrittore , il gran *Gibblas di Santillano* . — Ma vi pare , che io ne abbia a discorrere ? Non vi ricorda che lo stesso suo primo campione , il celebre professore Rasori , con una ingenuità che onora sommamente la retitudine del suo animo , l' ha di poc' anzi rinnegata egli stesso ? A dirvi il vero , inclinerai piuttosto a lodare lo specifico del signor *Le-Roy* ; specifico il quale , ha prodotto guarigioni prodigiose . Io non l' ho adoperato per

(\*) Un signor Cristoforo presente a questo discorso nella bottega del *Caffè di Petronio* , pretende di aver avuto de' dati per assicurare che qui si vuol toccare di un tal libro intitolato *Corinna* , e di un tal altro libro intitolato *L' Italia* .

me, perchè io non ho ancora avuto tempo da pensare a star meglio; ma forse due terzi de' Bolognesi ne hanno usato; e col maggiore profitto. Sentite poi cosa mi si scrive di Romagna, con la posta di ieri. (*legge*) *Il purgativo del signor Le-Roy è stato introdotto anche da noi e fa maraviglie.* Fra le molt persone che ne hanno usato sono da notarsi un curiale gottoso, una donna idropica, e un medico edematoso e paralitico i quali, dallo stato di decennale cronichismo, acquistano giorno per giorno la desiderata salute. Questi, signori miei, sono fatti positivi, a' quali non vi ha risposta. Occorrerebbe a questo proposito leggere i vari libri che su tale materia hanno pubblicato ultimamente i nostri tipografi *Fratelli Masi* . . .

*Lamb.* Ah ah! sgnor Eusebi: a i ho capè. A gh' è vegnù mal in tal nomine patris. Uh! a la ved pur mal incaminada con sta barcazzza senza biscott: e s' an fuss pr un certo rispetto, ai' direv anca me: che al srà pezz per lì: ch' l' as farà smattar, e in ogni modo al so giornal en valerà gnint.

*Quin.* È dico: la mi faccia grazia? Il sù giornale tratterà punto

Dell' oro puro  
Del bel trecento:  
Del rame impuro  
Del settecento.  
Di Fra Guittone;  
Del Jacopone:  
Dell' eminente  
Stile lucente;

e della nuovissima, importantissima scoperta che il gomito si può chiamar *gomicello*?

*Eus.* Oibò; oibò: niente di tutto questo. Non mancano pedanti, che suppliscano attualmente ad ogui bisogno . . .

*Lamb.* Mò d'cosa diavolo parlara?

*Eus.* Eccovi il manifesto (\*) che ho già distribuito. Io mi vi atterò strettamente. Che se in appresso il favore del pubblico incoraggirà la mia piccola intrapresa; se la benignità del governo si

(\*) Questo giornale, com' è accennato nel frontespizio, contiene

I. Le notizie teatrali non meno d'Italia, che delle più distinte città di Europa.

II. Gli annunzi bibliografici, e le più importanti novità letterarie, tanto nazionali quanto estere.

III. Gli estratti di que' libri, dei quali si avrà spazio di trattare, compatibilmente con la strettezza prefissa a questi fogli.

IV. Gli esami ragionati di quegli spettacoli, su i quali si crederà di emettere un più esteso giudizio.

Sarà anche permesso a signori Socij inviare articoli pel nuovo giornale i quali, a seconda della qualità loro e giusta il parere del *Compilatore*, vi saranno inseriti o gratuitamente, o mediante una tenuissima prestazione. Bensì dee notarsi che gli articoli qualunque, le lettere, e i gruppi dovranno rimettersi liberi da spesa, e non altrimenti, al seguente indirizzo = *Signori Cipriani*

degnerà di concederlo . . . allora . . . chi sà! . . . potrei anche raddoppiare il lavoro . . . Torno a dire, chi sa? Intanto . . .

*Dec.* Intanto, monsieur Eusebio, je tengo di poter vous dire, en foi di buon francese, che il giornale, come volete farlo sur le champ, non potrebbe incontrar nè en Francia, nè en Engleterra, nè in alcun altro luogo; de maniera che io direi avec mousieur le Medicino, che riuscirà tanto peggio pour votre celebrité: attendue que non valerà rien.

*Eus.* Ma se io darò fedelmente le notizie . . .  
*Petr.* I' dirà, sior, che i' le saveva.

*Eus.* Se loderò a spada tratta l' ottimo, il buono, il mediocre.

*Quin.* E' diranno che ella è un adulatore.

*Eus.* Ma io sferzerò francamente il pessimo, il cattivo, il balordo . . .

*Lamb.* Pizz ceint volt. Allora i diran po' ch' vussiori l' e' una mala lengua. -- Orsu; la lassa una volta sti fantasi: l' am creda a me ch' a i hò imparà abbastanza de ch' fareina as fa' i gnuccch.

*Sal.* Vostre Signorie fate gnocche? . . .

*Lamb.* Eh' a fazz la so nonna. I' par a li.

*Quin.* Senta Signor Eusebio: e' mi vien un' idea. Non potrebb' ella, affè dil ponte alla carraia, che il sù giornale stuzzicasse un pò l'appetito de' giovanotti con certe novelluccie . . . sarebbe a dire, . . . come quelle del divino da Certaldo, del divino da . . .

*Eus.* Ma io sono un galantuomo, e . . .

*Quin.* Tanto peggio per lei. Allora i' m' unisco pure con codesti Signori a dirle, che il sù giornale non valerà niente.

*Eus.* Dunque? . . . Tutti siete contrari alla mia opinione? Ebbene: mi rassegno; vi ringrazio; vi abbraccio: ma . . . ma corro tosto dallo stampatore a far imprimere il primo foglio. Già nulla potea capitarmi di più acconcio, che le vostre parole per cominciarlo. Signori miei a rivederci. (parte).

*Petr.* Ah! *Quin.* Eh! *Dec.* Uh! *Sal.* Oh! *Lomb.* Uh!

ni e CC. editori e negozianti di musica presso il teatro del Corso in Bologna = Essi sono inoltre incaricati di ricevere le associazioni, e dispensare i foglietti in questa città, mentre per le altre ne rimangono pregati i rispettivi uffici postali.

Finalmente si dichiara che nel Sabbath di ciascuna settimana uscirà un numero di questo giornale, che sarà di pag. 4. in 4. della carta, forma, e caratteri del presente foglio.

I prezzi di associazione da pagarsi anticipatamente restano fissati come segue:

Per un anno . . . . Sc.	1 . . .
Per un semestre . . . . "	— 60
Per un trimestre . . . . "	— 40

Le spese di porto e dazio fuor di Bologna, e fuori dello Stato rimangono carico dei signori Associati, a' quali sul finire dell'annata sarà offerta in dono una stampa in rame da ornare il frontespizio.